Agensir

**Papa Francesco: chi sono i 13 nuovi cardinali**

26 ottobre 2020

 M.Michela Nicolais

Nella lista dei 13 nuovi cardinali che saranno creati da Papa Francesco nel Concistoro del 28 novembre figurano 6 cardinali italiani. Tra di loro, anche un parroco e un religioso non ancora vescovo. "Prima assoluta" per il Ruanda e il sultanato del Brunei. A Washington il primo cardinale afroamericano

“Preghiamo per i nuovi cardinali, affinché, confermando la loro adesione a Cristo, mi aiutino nel mio ministero di vescovo di Roma, per il bene di tutto il santo popolo fedele di Dio”. Con queste parole Papa Francesco – a sorpresa – ha annunciato direttamente ai fedeli, come è ormai sua consuetudine, la creazione di 13 nuovi cardinali, nell’apposito Concistoro – il settimo del pontificato – in programma il 28 novembre, vigilia della prima domenica di Avvento.

Nella lista delle 13 nuove porpore, letta da Bergoglio al termine l’Angelus di ieri, figurano sei cardinali italiani, di cui tre elettori ed altrettanti non elettori, cioè non presenti in un eventuale Conclave in quanto ultraottantenni. Tra di loro, anche un parroco e un religioso non ancora vescovo.

In tutto ammontano 9 le nuove porpore con diritto di voto in Conclave, e 4 gli ultraottantenni. Con il Concistoro del 28 novembre quindi i cardinali diventeranno 232, di cui 128 elettori, otto in più rispetto al limine massimo di 120 stabilito da Paolo VI, ma più volte superato dai suoi successori. Dopo il prossimo Concistoro i cardinali elettori creati da Papa Francesco saranno 73, rispetto ai 39 di Benedetto XVI e ai 16 di Giovanni Paolo II. Gli europei saranno 53 (di cui 22 italiani), i latinoamericani 24, gli africani 18, gli asiatici 16, i nordamericani 13, 4 i provenienti dall’Oceania. A salutare con gioia l’ingresso dei suoi nuovi confratelli, a nome di tutta la Chiesa italiana, è stato il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, ricordando che i nuovi porporati annunciati “sono frutto e dono delle nostre comunità”. “Conosco ciascuno di loro – ha proseguito il cardinale – e sono certo che sapranno vivere questa nuova responsabilità con intensità e umiltà. Il Cardinalato – ci ricorda il Santo Padre – non significa una promozione, né un onore, né una decorazione; semplicemente è un servizio che esige di ampliare lo sguardo e allargare il cuore. A nuovi cardinali l’amicizia e l’affetto dell’episcopato italiano, insieme al ricordo nella preghiera”.

I sei cardinali italiani. A guidare la lista dei cardinali italiani elettori è mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano e segretario del Consiglio dei cardinali che aiutano il Papa nella sua opera di riforma della Curia Romana. Recentemente, è stato nominato dal Santo Padre prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, dopo che il cardinale Becciu si è dimesso da tale carica e ha rinunciato ai diritti del cardinalato, tra i quali figura appunto quello di entrare in Conclave. Riceverà la berretta cardinalizia anche mons. Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena-Colle Val d’Elsa-Montalcino e segretario della Commissione episcopale per le Migrazioni della Cei, noto per il suo impegno a fianco dei rom. Ad arrivare alla porpora senza essere ancora vescovo è invece fratel Mauro Gambetti, custode del Sacro Convento di Assisi, città natale del “poverello” a cui il primo Papa della storia che ha scelto di prendere il suo nome è molto legato, come dimostra anche la decisione di firmare sulla tomba di Francesco la sua terza enciclica, Fratelli tutti, il 4 ottobre scorso. “Scherzi da Papa”, il commento a caldo del francescano dopo l’annuncio della sua nomina: “Accolgo con riconoscenza e gioia questa notizia in spirito di obbedienza alla Chiesa e di servizio all’umanità in un tempo così difficile per tutti noi. Affido a San Francesco il mio cammino e faccio mie le sue parole di fratellanza. Un dono che condividerò con tutti i figli di Dio in un percorso di amore e compassione verso il prossimo nostro fratello”. Tre, infine, i cardinali italiani non elettori: mons. Silvano Tomasi, arcivescovo titolare di Asolo e nunzio apostolico, padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia – volto noto anche della televisione – e mons. Enrico Feroci, parroco a Santa Maria del Divino Amore a Castel di Leva e ex direttore della Caritas di Roma.

Prime porpore in Ruanda e nel Brunei. Tra i nuovi cardinali non italiani, una “prima assoluta” per il Ruanda e il sultanato del Brunei, a conferma della caratura sempre più universale impressa al Collegio cardinalizio da Papa Francesco, che va a pescare i suoi confratelli anche dalle “periferie” del mondo. Riceveranno infatti la berretta mons. Antoine Kambanda, arcivescovo di Kigali, e mons. Cornelius Sim, vescovo titolare di Puzia di Numidia e vicario apostolico di Brunei. Il primo della lista delle future porpore è mons. Mario Grech, di recente nominato segretario generale del Sinodo dei vescovi come successore del card. Lorenzo Baldisseri. Saranno cardinali elettori anche mons. Wilton D. Gregory, arcivescovo di Washington, il primo cardinale afroamericano; mons. José F. Avincula, arcivescovo di Capiz, nelle Filippine, e mons. Celestino Aòs Braco, arcivescovo di Santiago del Cile. Papa Francesco, oltre ai tre cardinali italiani non elettori, ha deciso infine di unire al Collegio cardinalizio mons. Felipe Arizmendi Esquivel, vescovo emerito di San Cristobal de Las Casas, in Messico.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Don Pino Puglisi: mons. Crociata (Latina), “accettò di morire continuando ad amare”**

 “Quando si sono mossi per ucciderlo, don Puglisi non si è difeso, ma ha accettato di morire continuando ad amare. Preferì subire violenza piuttosto che fare violenza. Questo è il martire che muore per amore”. Lo ha detto il vescovo di Latina, mons. Mariano Crociata, nell’omelia della messa che ha celebrato ieri nella chiesa madre di Marsala, dove è in corso la peregrinatio delle reliquie del beato Pino Puglisi, martire, ucciso dalla mafia, il 15 settembre 1993. Il presule ha ricordato che il sacerdote era vicerettore del seminario di Palermo, in quell’anno in cui mons. Crociata ha insegnato lì. “L’ho incontrato tante volte nel periodo del mio insegnamento a Palermo. Di lui coglievo la grande concentrazione, la capacità di raccoglimento, di riserbo. la sua sensibilità fine, la capacità di rapporto”, ha ricordato.

Due, in particolare, le caratteristiche del beato sottolineate: “Era rispettoso e attento”. “Aveva una intensa vita spirituale. Era un uomo che si è consacrato al Signore, amandolo davvero con tutto il cuore e amando i fratelli in quel quartiere malfamato e malmesso, qual era Brancaccio, facendo semplicemente il prete”. Un servizio – ha evidenziato il vescovo – che ha compiuto fino in fondo: “Faceva tutto quello che comportava esser prete per il bene dei bambini, dei ragazzi, delle famiglie, delle persone bisognose. Perfino di coloro che l’avrebbero ucciso. Don Pino Puglisi, come tutti i martiri, ci insegna una cosa: che l’amore perfetto è quello di Gesù. E i martiri sono i primi imitatori di Gesù, che di fronte agli avversari, di fronte a coloro che lo odiano, ha sempre parole di bene”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Venezuela: Celam, “trovare soluzioni concrete per dare risposte alla crisi, gratitudine e apprezzamento alla Chiesa”**

La presidenza del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) avverte in una nota sulla necessità di una riflessione profonda che consenta di trovare soluzioni concrete alla crisi che sta attraversando il Venezuela e che la Conferenza episcopale ha reso evidente nella recente esortazione pastorale dal titolo: “Sulla drammatica situazione sociale, economica, morale e politica che il nostro Paese vive”.

A questo proposito, il Celam esprime la sua “angoscia per le innumerevoli carenze” che i cittadini venezuelani sperimentano e che sono state esacerbate dagli effetti della diffusione del Covid-19.

Prosegue la presidenza dell’organismo ecclesiale: “Siamo testimoni della sofferenza delle famiglie venezuelane, molte delle quali giovanissime e con bambini piccoli, che, vendendo i loro pochi averi, intraprendono lunghi cammini fuggendo dalle sofferenze del proprio Paese, vittime di molteplici umiliazioni nel loro viaggio migratorio. Sono situazioni che gridano al cielo e non dovrebbero continuare”. Nel messaggio si rendono noti la gratitudine e l’apprezzamento alla Chiesa venezuelana per la propria opera nell’accompagnare e sostenere la popolazione, soprattutto i più poveri, nonostante le forti limitazioni cui è sottoposta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Covid: in Giappone, Corea e Australia contagi al minimo. Ecco perchè**

**Le autorità di Tokyo segnalano meno di 700 casi giornalieri, 61 quelle di Seul. Eppure in Asia il virus circola massicciamente. La chiave? Mascherine e uso dei big data**

di Claudio Del Frate

Cronache dell’altro mondo del Covid. Mentre l’Italia e l’intero Occidente fanno i conti con la seconda ondata della pandemia e stentano ad contenerne i numeri, c’èuna parte del pianeta dove il virus sta registrando numeri bassi, Paesi in cui le statistiche avanzano al ritmo di poche centinaia o qualche decina di casi giornalieri . E’ l’Estremo Oriente che, dopo aver adottato severe misure la primavera scorsa oggi sta vivendo al riparo da nuove emergenze. Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Thailandia ma anche Australia e Nuova Zelanda sono alcuni di questi territori risparmiati per ora dal coronavirus.

I dati dell’Oms e della Ue

A lungo hanno fatto discutere i dati relativi alla Cina: due giorni fa le autorità di Pechino (secondo quanto riporta il sito dell’Oms) avevano comunicato una crescita di appena 22 casi in un giorno in tutto l’immenso Paese e un totale, da inizio pandemia, di 4.700 morti. Trasparenza, privacy, controllo sociale in Cina non sono intesi allo stesso modo che in Europa e di tanto in tanto vengono avanzati dubbi sui dati che arrivano da quell’area. Ma altri Stati, con modelli giuridici e sociali più simili ai nostri registrano comunque numeri opposti a quelli con cui facciamo quotidianamente i conti da questa parte del mondo. Il Giappone ad esempio (la fonte è sempre l’Oms) aveva ieri 699 casi, in costante discesa dopo un picco di 2.000 ai primi di agosto, e 5 morti. La Corea del Sud fa ancora meglio: 61 nuovi contagi e nessuna vittima. Appena 5 sono invece i nuovi malati in Thailandia, dove il virus secondo le statistiche ufficiali non circola più ormai da aprile. Identico indice fa registrare l’Australia , uno solo malato la Nuova Zelanda. Eppure in Asia il virus circola eccome: India, Malesia, Bangladesh, Indonesia sono alle prese con una situazione più vicina a quella europea che a quella giapponese stando ai dati «fotografati» stavolta dell’European Control desease (Ecdc).

Ma quali possono essere le chiavi che hanno garantito un «cordone sanitario» a questi Paesi? Prendiamo il caso del Giappone. Qui il successo nella lotta al coronavirus è attribuito innanzitutto all’uso diffusissimo tra la popolazione, della mascherina anche prima della pandemia, anche solo per proteggere se stessi e gli altri da raffreddori e allergie. Ma una nota disponibile sul sito dell’ambasciata di Tokyo in Italia spiega anche di più. «L’intuizione fondamentale che ci ha aiutati nella lotta contro il Covid è la nozione di cluster di trasmissione», scrive Yosutoshi Nishimura, ministro incaricato della lotta al Covid. Cioè: pochi gruppi determinano una altissima contagiosità e dunque è necessario intervenire su quelli in maniera «chirurgica», isolandoli. «Gli esperti della sanità giapponese - prosegue il documento - hanno utilizzato la tecnica del “tracciamento retrospettivo”» ricostruendo i movimenti del paziente molto precedenti il contagio. In secondo luogo si è cercato di prevenire le situazioni considerate a più alto rischio: spazi chiusi, spazi affollati, contatti ravvicinati. Il tutto facendo ampio ricorso a tecnologie informatiche ed intelligenza artificiale.

Digitalizzazione e uso dei big data sono considerati la chiave del successo nella lotta al coronavirus anche in Corea del Sud. Qui all’inizio la situazione pareva sfuggire di mano: la curva epidemiologia era stata vertiginosa anche se i casi si concentravano principalmente nelle grandi aree urbane di Seul e Daegu. Poi si sono adottate politiche di tracciamento massicce della popolazione attraverso app per smartphone ma anche facendo ricorso a raccolte di dati «a strascico» attraverso «tracce» lasciate da carte di credito o immagini di videocamere in luoghi pubblici. Una politica che ha suscitato perplessità dal punto di vista giuridico ma alla quale ha aperto la strada una riforma adottata dal governo coreano nel 2015 proprio per fronteggiare l’epidemia di Mersa scoppiata nel Paese in quel periodo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrirere della sera

**Il Papa annuncia 13 nuovi cardinali: 6 gli italiani, concistoro il 28 novembre**

**Tra gli elettori scelti Semeraro, Lojudice e Gambetti, Custode di Assisi. La porpora anche agli ultraottantenni Cantalamessa, Feroci e Tomasi. L’arcivescovo di Washington, che «sgridò» Trump, diventa il primo cardinale afroamericano nella storia degli Usa**

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO «Il prossimo 28 novembre, alla vigilia della prima domenica d’Avvento, terrò un concistoro per la nomina di 13 nuovi cardinali». L’annuncio del Papa, dopo la recita dell’Angelus, porta con sé alcune sorprese e diverse nomine significative. Francesco ha nominato nove cardinali elettori in un eventuale Conclave e quattro cardinali ultraottentenni. Tra i nove nuovi elettori, riceveranno la porpora tre italiani: Marcello Semeraro, 73 anni a dicembre, appena nominato prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi (al posto del cardinale Angelo Becciu, costretto a dimettersi dopo lo scandalo degli investimenti della Segreteria di Stato); Augusto Paolo Lojudice, 56 anni, dall’anno scorso arcivescovo di Siena, già vescovo ausiliare di Roma e prima ancora, per otto anni, parroco a Tor Bella Monaca, alla periferia estrema della capitale; e il padre francescano Mauro Gambetti, 55 anni martedì, Custode del Sacro Convento di Assisi, il più giovane del concistoro. Nella Curia, oltre a Semeraro, diventa cardinale anche monsignor Mario Grech, 63 anni, maltese, nominato il mese scorso segretario generale del Sinodo dei vescovi. Attesa, ma molto significativa in questo momento, è la nomina di monsignor Wilton D. Gregory, 72 anni, arcivescovo di Washington, scelto da Francesco l’anno scorso come primo pastore afroamericano nella storia della capitale americana: ora diventa il primo cardinale afroamericano nella storia degli Usa. Dopo la dura repressione contro i manifestanti intorno alla Casa Bianca, il presidente Donald Trump si era fatto fotografare e filmare con la moglie davanti alla statua di Giovanni Paolo II nel Santuario nazionale di Washington, una comparsata che l’arcivescovo della capitale aveva criticato con durezza: «Trovo sconcertante e riprovevole che qualsiasi istituzione cattolica accetti di essere manipolata e che di essa si faccia cattivo uso in maniera da violare i nostri principi religiosi, che invece ci chiamano a difendere i diritti di tutte le persone, anche di quelle con le quali possiamo non essere d’accordo». Significativa anche la porpora a Celestino Aós Braco, 75 anni, nominato l’anno scorso arcivescovo di Santiago del Cile, un frate cappuccino scelto per dare fiducia ai fedeli dopo lo scandalo pedofilia che ha travolto il clero locale. Gli altri cardinali elettori saranno Antoine Kambanda, 62 anni, arcivescovo di Kigaki, in Ruanda (sopravvissuto al genocidio del 1994: tutti i membri della sua famiglia furono uccisi, tranne un fratello che vive in Italia); Jose Fuerte Advincula, 68 anni, arcivescovo filippino di Capiz; e Cornelius Sim, 69 anni, Vicario Apostolico di Brunei. Anche tra i quattro non elettori ci sono tre italiani: diventano cardinali il padre cappuccino Raniero Cantalamessa, 86 anni, predicatore della Casa pontificia; monsignor Enrico Feroci, 80 anni, a lungo direttore della Caritas di Roma; e l’arcivescovo Silvano Maria Tomasi, 80 anni, per anni Osservatore permanente della Santa sede all’Onu. A loro si aggiunge Felipe J. Arizmendi Esquivel, 80 anni, messicano, vescovo emerito di San Cristobál de las Casas, nel Chiapas.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Cile, addio alla Costituzione di Pinochet: passa la riforma con il 78%**

**Con uno storio plebiscito è stata abrogata la Carta del 1980 considerata causa delle diseguaglianze che un anno fa hanno scatenato le proteste**

di Marta Serafini

E’ la fine dell’era Pinochet. Con più del 78% dei voti, gli elettori in Cile si sono espressi per una nuova Costituzione. Un plebiscito, dunque. Che secondo i dati diffusi nella notte dal Servizio elettorale, dopo una giornata di lunghe code ai seggi, ha visto il 78,24% degli aventi diritto - con il 90,78% delle schede scrutinate - votare per cambiare la Costituzione, considerata dai suoi critici all’origine delle disparità socioeconomiche del Paese. Contrario il 21,76% dei votanti.

Le tv locali hanno diffuso immagini di folle in festa a Santiago. I cileni «hanno espresso liberamente la loro volontà», ha commentato ieri sera il presidente conservatore Sebastian Pinera. Un’atmosfera decisamente diversa rispetto ad un anno fa, quando le piazze e le strade di Santiago e delle altre grandi città del Paese si sono riempite quasi quotidianamente di manifestanti che hanno messo sotto accusa il modello economico e sociale cileno, e soprattutto la Costituzione che lo ispira. Le forze dell’ordine, e in particolare i carabineros, hanno risposto alle proteste usando la forza. Il bilancio è stato di 36 morti e centinaia di feriti, fra cui 460 con danni oculari, fino alla cecità completa. Una cappa di oppressione che ricordava dunque i giorni della dittatura. Non a caso una decina di giorni fa Sergio Micco, presidente dell’Istituto nazionale per i diritti umani del Cile, ha presentato un rapporto in cui sono state censite ben 2.520 violazioni dei diritti umani compiute da polizia e militari.

La Costituzione del 1980 è stata scritta e approvata durante la dittatura senza le benché minime garanzie elettorali e - a detta dei politologi - è un testo che contempla una particolare struttura di potere, con un forte presidenzialismo ed uno spazio importante per l’economia di mercato. Ma ora il Cile cambia. In un secondo quesito, i cileni hanno deciso che la nuova Carta verrà redatta da un’assemblea eletta ex novo con garanzia di rappresentanza egualitaria tra i generi: ipotesi preferita da oltre il 79 per cento degli elettori rispetto a quella di un gruppo di lavoro composto al 50 per cento da parlamentari dell’attuale mandato. Sarà riservato un certo numero di seggi alle popolazioni indigene, anche se il Congresso cileno non ha ancora stabilito quanti. Le proposte dell’assemblea dovranno essere approvate a maggioranza di due terzi. Tra le questioni che potrebbero essere in primo piano nel nuovo testo ci sono il riconoscimento della popolazione indigena dei mapuche, la revisione dei contratti collettivi di lavoro, la riforma del sistema privato dell’assistenza sanitaria, dell’istruzione e delle pensioni. Entro la seconda metà del 2022 si terrà un nuovo referendum che dovrà approvare o respingere il testo della nuova Costituzione.

Dopo aver votato, il capo dello Stato Pinera ha formulato un pressante appello agli elettori a fare altrettanto. Poi ha spiegato la decisione di non rivelare la sua scelta: «Nel mio governo - ha ricordato - ci sono ministri che sono per l’approvazione e altri per il rigetto, ma tutti sono d’accordo che la giornata si svolga in modo da onorare la nostra tradizione democratica». Ma difficile dimenticare che il governo conservatore ha accettato di indire il referendum solo dopo un’ondata di proteste le cui immagini hanno fatto il giro del pianeta. E che per tanti giorni, troppi, hanno ricordato quelle viste durante una delle dittature più feroci che il mondo abbia ma conosciuto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coronavirus, Francia verso i 100mila contagi al giorno**

**Allarme negli Usa. Melbourne esce dal lockdown. In Russia, mai così tanti casi. Situazione grave in Europa: Germania le vittime oltre diecimila. Stato d'emergenza in Spagna**

La situazione in Europa continua a essere grave, nelle ultime 24 ore è stata registrata la metà degli oltre 400mila nuovi casi mondiali: un record di 221.898 casi in un giorno. In Francia i contagi effettivi in ??Francia «sono 100mila al giorno».

In Francia «siamo in una situazione molto difficile o addirittura critica perché abbiamo un virus che circola molto velocemente». Lo ha offerto l'immunologo Jean-François Delfraissy, presidente del Comitato tecnico scientifico Covid-19 in Francia, in un'intervista a Rtl.

Nuovo dpcm, cosa è possibile fare prima e dopo le 18 dal 26 ottobre al 24 novembre

Delfraissy ha aggiunto alla stima dei casi giornalieri nel Paese d'oltralpe con la seconda ondata «potrebbe essere il doppio rispetto ai 50mila casi, molta vicina ai 100mila casi al giorno: tra diagnosticati, non diagnosticati e gli asintomatici». Il presidente del Consiglio francese aveva avvertito della minaccia di una seconda ondata a luglio, ma ha ammesso di «essere sorpreso dalla brutalità di quanto è accaduto negli ultimi 15 giorni», e rispetto alla seconda ondata ha precisato che «sarà sicuramente più forte della prima».

Allarme Usa

Record di contagi in un solo giorno negli Stati Uniti: sono 88.973. Il totale dall'inizio dell'emergenza è superiore agli 8,5 milioni. Gli Usa sono il Paese più colpito al mondo, con quasi 225 mila decessi. «Non controlleremo la pandemia, controlleremo il fatto che avremo vaccini, terapie per mitigarne gli effetti», ha detto Mark Meadows, capostaff della Casa Bianca. «Il virus - ha aggiunto - è contagioso proprio come l'influenza, dobbiamo cercare di fare in modo che la gente non muoia».

Sarebbero almeno cinque le persone positive tra l'entourage di Mike Pence. Lo riporta la Cnn dopo che sabato sera l'ufficio del vice presidente americano ha confermato che il capo dello staff Marc Short è risultato positivo al test e dopo che ieri lo stesso Short ha riferito di avere sintomi lievi. Secondo le fonti della Cnn, tra i contagiati ci sono anche il collaboratore Zach Bauer e almeno altre due persone dello staff oltre al consigliere politico Marty Obst. E c'è il timore che il numero dei positivi possa crescere.

Usa 2020, Trump: "In tv si parla solo di Covid. Io l'ho avuto ed eccomi qui, ora sono immune"

Tre mesi dopo averlo imposto per arginare la seconda ondata di coronavirus, Melbourne revoca il lockdown. Lo hanno annunciato le autorità australiane dopo che nelle ultime 24 ore, per la prima volta da giugno, non sono stati registrati nuovi casi nello Stato di Victoria. In Russia oltre 17mila casi in 24 ore.

Così il coronavirus uccide: viaggio in 3D nel corpo umano dal contagio a quello che succede ai polmoni

Otre 10 mila vittime in Germania

Il numero di casi confermati di coronavirus in Germania è aumentato di 8.685 unità. Sono 437.866 complessivamente i contagiati. Il dato è stato diffuso dal Robert Koch Institute (RKI) per le malattie infettive. Le vittime sono 10.056.

L'infettivologo Bassetti: "Basta instillare paura e terrorizzare la gente, i numeri vanno letti diversamente"

Spagna

La Spagna ha optato per un coprifuoco notturno esteso a tutto la nazione tranne che alle Canarie, riunioni con un massimo di sei persone e l'invito, pressante, a restare nella propria abitazione. Inoltre, il governo spagnolo ha concesso alle regioni la possibilità di irrigidire il coprifuoco (dalle 23 alle 6) e chiudere i propri confini.

Polonia

In Polonia dove, tra l'altro, è positivo il presidente Andrzej Duda la polizia ha arrestato 278 persone delle migliaia che hanno manifestato a Varsavia contro le nuove regole per tentare di contenere la diffusione del virus. In Bulgaria è stata annunciata la positività del premier Bojko Borisov, che è in isolamento con sintomi lievi.

Svizzera

La Svizzera, uno dei paesi del Vecchio Continente, sta assistendo a un alto incremento di casi e si teme la carenza di medici. Per questo l'amministrazione ha richiamato tutti quelli in pensione.

Regno Unito

In Gran Bretagna ci sono stati quasi 20mila nuovi contagi nelle ultime 24 ore e sono numerose le manifestazioni di protesta contro le misure di lockdown. Seppure senza scontri con la polizia, i manifestanti in alcuni casi sono stati portati via di peso dagli agenti perché in violazione del distanziamento sociale.

Cina, focolaio in fabbrica: oltre 2 milioni di test nello Xinjiang

Oltre due milioni di persone sono state sottoposte a test per il coronavirus, a partire da domenica pomeriggio, nella regione cinese nord-occidentale dello Xinjiang, dopo la scoperta di 137 casi asintomatici in uno stabilimento che produce indumenti a Kashgar. Il piano delle autorità è di sottoporre al test i 4,75 milioni di abitanti della zona entro martedì. Il focolaio è stato scoperto dopo che una ragazza di 17 anni è stata trovata positiva.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Così usurai ed estorsori fanno più business con i lockdown**

**I dati allarmanti della «Relazione annuale» del commissario straordinario del governo per le iniziative antiracket e antiusura. Piccole e medie imprese, lavoratori autonomi e liberi professionisti con partita Iva i più danneggiati**

Il processo di trasformazione dell'usura, in atto già da tempo, ha subito una brusca accelerazione in tempi di Covid. Dallo strozzino di quartiere al "welfare" mafioso di prossimità. Con i "consulenti" pronti ad offrire aiuto alle famiglie degli esercenti e degli imprenditori in crisi di liquidità.

La fotografia emergente dall’ultima «Relazione annuale» del commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, ha controni drammatici. Le piccole e medie imprese, i lavoratori autonomi e i liberi professionisti con partita Iva, messi in seria difficoltà dal lockdown, sono «il comparto economico che soffre maggiormente, esposto a intimidazioni, usura ed estorsione».

Negli ultimi anni molti sono i commercianti e gli imprenditori che si sono ribellati al pizzo e alle intimidazioni. Ma le denunce restano troppo poche e le istanze al Fondo di solidarietà sono diminuite. Probabilmente perché negli anni la criminalità organizzata ha cambiato modus operandi e perché in tanti hanno perduto la certezza che rivolgersi alle forze dell'ordine sia un dovere del cittadino ed anche l'unica via attraverso la quale riprendersi la propria vita.

«C'è da cambiare le norme, rendendole più snelle. C'è da prevedere per le vittime di usura la concessione di un "contributo" a fondo perduto con l'accompagnamento di una figura di sostegno che assista l'imprenditore nel difficile percorso del risanamento della sua attività. Ma c'è soprattutto da coltivare - conclude la relazione - "il rapporto con il territorio. Parlare con le persone, esserci per loro, testimoniare la legalità, costituirsi parte civile sono solo alcuni degli esempi».

E ad accrescere l'allarme, contribuiscono altri due fattori: lo stato dei nostri conti pubblici, peggiorato rispetto a quanto delineato dal Def di aprile scorso, con prevedibili, ulteriori flessioni del pil «che contribuiranno ad impoverire i ceti produttivi». E il blocco temporaneo delle attività giudiziarie che ha gonfiato l'arretrato e comporterà inevitabilmente «un rallentamento delle istruttorie relative alle concessioni dei benefici economici alle vittime, fondate sulle inchieste della magistratura e sui loro esiti processuali».

Secondo un'indagine di Confcommercio condotta tra le imprese del commercio e della ristorazione nei mesi di “chiusura”, un imprenditore italiano su 10 è attualmente esposto a rischio usura o a tentativi di appropriazione "anomala" dell'azienda. Il 60% delle imprese del settore hanno avuto problemi, quasi il 30% - tra burocrazia, procedure di sanificazione e altri protocolli di sicurezza - hanno visto lievitare i costi a fronte di una contrazione dei ricavi. Gli addetti ai lavori non hanno dubbi: gli aiuti a chi annaspa dovrebbero essere celeri e più accessibili. Anche perché c'é da sostenere una “concorrenza” agguerrita e sleale come quella dei clan che, forti di una smisurata liquidità, possono garantire a chi ne ha bisogno “finanziamenti” pronto cassa, spesso senza nemmeno chiedere una contropartita immediata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus nel mondo, Casa Bianca: "Non controlleremo la pandemia". Francia, l'allarme: "In realtà siamo a 100 mila casi al giorno"**

**Positivi cinque collaboratori di Pence. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio scientifico francese Delfraissy. La Cina testa tutti gli abitanti della città di Kashgar. Melbourne esce dal lockdown dopo 112 giorni**

26 Ottobre 2020

Record di contagi in un solo giorno negli Stati Uniti: sono 88.973. Il totale dall'inizio dell'emergenza è superiore agli 8,5 milioni. Gli Usa sono il Paese più colpito al mondo, con quasi 225 mila decessi. "Non controlleremo la pandemia, controlleremo il fatto che avremo vaccini, terapie per mitigarne gli effetti", ha detto Mark Meadows, capostaff della Casa Bianca. "Il virus - ha aggiunto - è contagioso proprio come l'influenza, dobbiamo cercare di fare in modo che la gente non muoia".

Usa, positivi cinque collaboratori del vicepresidente

Sarebbero almeno cinque le persone positive al coronavirus tra l'entourage di Mike Pence. Lo riporta la Cnn dopo che sabato sera l'ufficio del vice presidente americano ha confermato che il capo dello staff Marc Short è risultato positivo al test e dopo che ieri lo stesso Short ha riferito di avere sintomi lievi. Secondo le fonti della Cnn, tra i contagiati ci sono anche il collaboratore Zach Bauer e almeno altre due persone dello staff oltre al consigliere politico Marty Obst. E c'è il timore che il numero dei positivi al Covid-19 possa crescere. Manca una settimana all'Election Day. "Hanno paura", ha commentato una fonte. Bauer, secondo le fonti della Cnn, non si vedrebbe in ufficio da martedì scorso quando avrebbe iniziato la quarantena dopo essere entrato in contatto con Obst, che - stando alla Cnn - sarebbe risultato positivo all'inizio della scorsa settimana. Bauer sarebbe invece risultato positivo al test sabato scorso. Un funzionario della Casa Bianca ha confermato che ieri sia Pence che la consorte Karen Pence sono risultati negativi ai controlli. Nelle prossime ore Pence ha in programma una tappa in Minnesota.

Francia, il presidente del Consiglio scientifico sul Covid: “In realtà ci aggiriamo sui 100mila casi al giorno”

 La Francia potrebbe avere il doppio dei casi giornalieri attualmente identificati, ha detto in un’intervista il professor Jean-François Delfraissy, a capo del consiglio scientifico che fornisce consulenza al governo sulla pandemia. "Probabilmente ci sono più di 50 mila casi al giorno. Stimiamo, nel comitato scientifico, di essere piuttosto attorno ai 100 mila casi al giorno", ha affermato Delfraissy. Il governo francese ha già imposto un coprifuoco notturno nelle principali città – tra cui Parigi – ma deve ora decidere se rafforzare ulteriormente le misure nazionali per frenare i contagi. Il ministero della salute ha riportato domenica un record di 52010 nuove infezioni, portando la Francia a un totale di 1.138.507 casi dall’inizio della pandemia. I decessi totali confermati sono 34.761.

Cina, città di 4,7 milioni di abitanti sottoposta a test dopo un caso asintomatico

Tutti gli abitanti di Kashgar, nello Xinjiang, verranno testati per il Covid dopo che una lavoratrice in una fabbrica di periferia è risultata positiva asintomatica. La donna, che secondo i media cinesi si è rivelata essere infetta in seguito ad un "test di routine", è stato il primo caso non importato dall’estero rilevato nella Cina continentale negli ultimi 10 giorni. Domenica pomeriggio a Kashgar sono stati condotti più di 2,8 milioni di test. Secondo le autorità cittadine, il resto verrà completato nei prossimi due giorni. Le scuole locali sono state chiuse e ai residenti non è consentito lasciare la città a meno che non ricevano esito negativo al test. Fin ora nella città sono stati individuati 138 asintomatici. I casi asintomatici non vengono inclusi nei dati ufficiali pubblicati dal governo cinese – che fin ora riportano un totale di 85.810 contagi sintomatici confermati. Il bilancio delle vittime del paese è di 4634.

Australia, Melbourne esce dal lockdown dopo 112 giorni

La città di Melbourne uscirà da un lungo lockdown mercoledì: per la prima volta da giugno negli ultimi giorni non ha registrato alcun caso di Covid. La capitale dello Stato del Victoria – epicentro della seconda ondata nel Paese, con il 90% dei 905 decessi registrati in tutta l’Australia – era stata messa in lockdown a inizio luglio dopo che la città aveva superato i 100 nuovi casi al giorno. Erano stati imposti confinamento in casa, restrizioni di viaggio e chiusura di negozi e ristoranti. I contagi hanno raggiunto il picco circa un mese dopo, per poi cominciare a diminuire. Ora le autorità locali dicono che Melbourne è finalmente pronta a riaprire dopo 114 giorni. “Questa vittoria appartiene ad ogni singolo cittadino che ha rispettato le regole e ha lavorato con me e il mio team per porre fine alla seconda ondata”, ha detto il premier del Victoria Daniel Andrews parlando ai 6 milioni di abitanti dello Stato.

Otre 10 mila vittime in Germania

Il numero di casi confermati di coronavirus in Germania è aumentato di 8.685 unità. Sono 437.866 complessivamente i contagiati. Il dato è stato diffuso dal Robert Koch Institute (RKI) per le malattie infettive. Le vittime sono 10.056.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_